

Marx oltre Marx : quaderno di lavoro sui Grundrisse / Antonio Negri. - Milano : Feltrinelli, 1979. - (Materiali marxisti, 442)

Antonio Negri è un personaggio controverso. Fu accusato di moltissimi reati e persino di aver partecipato al rapimento e omicidio di Aldo Moro. Tutta l'area politica che faceva riferimento, in maniera diversa e secondo diverse forme, al pensiero di Negri subì quasi il medesimo trattamento. Negri accettò, però, la candidatura dei Radicali che gli permise di essere eletto, di ottenere la scarcerazione e di fuggire, rocambolescamente, in Francia. La fuga non è certamente una bellissima pagina nella sua biografia ma se si tiene presente il fatto che gli stessi giudici hanno appurato che fosse del tutto estraneo alle accuse mosse contro di lui e che le conseguenti condanne avrebbero comportato pene vicine a numerosi ergastoli, il suo comportamento, seppur non sottoscrivibile, è umanamente comprensibile.

Fuor di ogni controversia, Antonio Negri è stato uno degli indiscutibili protagonisti politici e intellettuali del cosiddetto 'decennio rosso italiano', quello che si apre nel 1970 per finire, grosso modo, proprio con il rapimento e l'uccisione di Moro (1978), con il blitz contro l'Autonomia operaia e centinaia di arresti in tutta Italia (1979), e con le centinaia di licenziamenti 'politici' alla Fiat, nel 1980, presto seguiti da migliaia di licenziamenti 'tecnici'. Ha ritrovato, inoltre, un ruolo importante, nel più recente pensiero critico verso il neoliberalismo e la globalizzazione, con opere come *Impero* (2002), *Moltitudine* (2004) e *Commonwealth* (2009) e collaborando anche con alcuni governi dell'America Latina apertamente schierati contro le politiche liberiste.

In questo testo, che è proprio del 1978, profeticamente e non a caso intitolato *Marx oltre Marx*, l'autore scrive, guardando al presente, del futuro, un futuro nel quale gli schemi del marxismo tradizionale e scolastico si riveleranno inconcludenti e inadeguati, nel quale si affronteranno un nuovo capitalismo e un nuovo proletariato, con poche parentele con i loro precedenti.

Dalla terza di copertina.

Marx oltre Marx raccoglie nove lezioni tenute all'Ecole Normale Supérieure di Parigi nell'anno 1978 da Antonio Negri, è un quaderno di lettura dei *Grundrisse* che (...) raccoglie la discussione e la formazione delle categorie marxiane mature (...). I *Grundrisse* sono qui considerati il centro dello sviluppo teorico e politico di Marx: è nella luce delle argomentazioni marxiane dei *Grundrisse* che molti dei problemi più tardi aperti nell'ambito del marxismo possono forse essere inquadrati e risolti. (...) La fondazione marxiana della critica alla politica ci porta, qualora rettamente intesa, ben al di là della vulgata marxista. Se di crisi del marxismo si vuol continuare si cerchi allora di vedere se in Marx non esistano già risposte talmente consapevoli e criticamente sviluppate da rendere la crisi del marxismo stesso tessuto e potenziale di nuove marxiane scoperte.

Antonio Negri è ordinario di dottrina dello Stato nell'Università di Padova, dove lavora con il Collettivo di Scienze Politiche. Ha pubblicato alcuni saggi di storia del pensiero politico e di critica marxista delle istituzioni, tra cui, da Feltrinelli, *Descartes politico o della ragionevole ideologia*, 1970; *Crisi dello Stato-piano*, 1974; *Proletari e Stato*, 1976; *Il dominio e il sabotaggio*, 1977; *La forma Stato. Per la critica dell'economia politica della Costituzione*, 1978; e come coautore, *Operai e Stato*, 1972; *Crisi e organizzazione operaia*, 1974. Insegna anche all'Università di Parigi e alla Scuola Normale Superiore di Rue d'Ulm (Parigi).

In prima di copertina: Albe Steiner, Studio per il manifesto del Partito comunista italiano per il 50° della rivoluzione socialista d'ottobre, 1987 (matita a cera giallo, rosso, nero).

Lezione I – *Grundrisse*, opera aperta

“Non potrebbe (...) darsi che, proprio come prevedono gli schemi preparatori, il *Capitale* non fosse che una parte, e non la fondamentale, della tematica complessiva marxiana? Una parte sopravvalutata dal fatto di essere la sola compiuta e, da un punto di vista meno nobile, dal fatto di poter essere, nella sua parzialità, delimitabile e quindi riconducibile agli orizzonti ad orizzonti interpretativi sostanzialmente incongruenti con lo spirito complessivo dell'opera di Marx? Kautsky, che ha tra le mani i manoscritti marxiani, pubblica (con enormi errori) l'*Einleitung* nel 1903 (“*Neue Zeit*”, XXI, 1), ma si guarda bene dal por mano al resto dei *Grundrisse*. È un caso? Può essere. La vicenda del movimento rivoluzionario prova semmai il contrario. Il fatto è che i *Grundrisse* non sono un testo solo filologicamente utilizzabile per studiare la costituzione del *Capitale*: sono un testo politico”. (p. 19)

“(…) svolgere la teoria del valore in quella del plusvalore, riconoscere che la forma stessa del valore è quella del plusvalore, significava svolgere “un compito direttamente rivoluzionario” e raggiungere il punto di leva di una teoria antagonista del capitale, di una teoria dello sfruttamento sociale e di sospingerla verso la *soggettività della composizione delle classi* in lotta. La teoria del plusvalore (...) diviene così il centro dinamico, la sintesi dinamica del pensiero di Marx, il punto attorno al quale si coniugano l'analisi oggettiva del capitale e quella soggettiva del comportamento della classe, attorno al quale l'odio di classe viene riportato nella scienza” (p. 20)

“Il dinamismo aperto del 'sistema' marxiano è tutto inteso all'identificazione del rapporto crisi-emergenza della soggettività rivoluzionaria. Questo rapporto è talmente fondamentale che il marxismo potrebbe essere ben chiamato una *scienza della crisi e della sovversione*. Ogni tentativo di considerare la crisi come una malattia da curare e da guarire non è solo tradimento del movimento rivoluzionario ma è prima di tutto un gioco parolaio che nulla ha a che fare con le categorie marxiane. Ogni tentativo di ridurre la soggettività allo sfruttamento elide la definizione stessa della soggettività che in Marx si dà come sovversione e transizione. I *Grundrisse* sono, in questo quadro, forse il più importante – anche se non il solo – testo marxiano sulla *transizione*. È divertente notare che non uno, fra i mille discorsi sulla transizione che s'intendono, lo tiene presente”. (p. 22)

“(…) il *Capitale* è altresì quel testo che è servito alla riduzione della critica alla teoria economica, all'annullamento della soggettività nell'oggettività, all'asservimento del proletariato sovversivo all'intelligenza ricompositiva e repressiva del dominio. È possibile riconquistare non per la coscienza attenta dell'intellettuale ma per la coscienza rivoluzionaria delle masse, un livello corretto di lettura del *Capitale* solo se lo si sottopone alla critica dei *Grundrisse*, solo se lo si rilegge a partire da quel meccanismo categoriale che i *Grundrisse* hanno chiuso nell'antagonismo più irresolubile ed affidato alla capacità costitutiva del proletariato. Da questo punto di vista i *Grundrisse* sono la critica alla capitalista 'rivoluzione dall'alto' lanciata nel movimento reale, sono la fiducia nella 'rivoluzione dal basso': sono il più alto potenziale distruttivo di ogni autonomia teorica, politica, staccata dal movimento reale, che i *Grundrisse* vedono (nel loro apparato categoriale) come forza costitutiva”. (p. 30)

Lezione 2 – Il danaro e il valore

“Il danaro rappresenta la forma dei rapporti sociali, li rappresenta e li sancisce organizzandoli. Forse questa immediatezza dell'approccio, non al valore ma al valore nella forma di danaro, come se il danaro conchiudesse tutto il valore possibile, è troppo ingenua? Eppure il mondo si rappresenta così come mondo di merci che il danaro rappresenta compiutamente determinando, attraverso di sé, la valorizzazione delle merci. (...) Dall'altra parte che cosa

può significare una teoria del valore che non sia immediatamente subordinata, intimamente e necessariamente connessa alla teoria del danaro, alla forma nella quale l'organizzazione capitalistica si presenta nella quotidianità dello scambio sociale? (...) Il danaro ha il vantaggio di presentarmi immediatamente la lurida faccia del rapporto sociale di valore; esso mi presenta il valore, subito, come scambio comandato, organizzato per lo sfruttamento. Non ho bisogno di affondare le mani nell'Hegelismo per scoprire la doppia faccia della merce, del valore: il danaro ha una sola faccia quella del padrone". (p. 34)

"(...) nota Marx, se il danaro è un equivalente, se ha talvolta natura di equivalente, esso è innanzitutto *equivalenza di una diseguaglianza sociale*. (...) Il danaro copre un contenuto che è, in maniera eminente, un contenuto di diseguaglianza, un contenuto di sfruttamento. *Il rapporto di sfruttamento è il contenuto dell'equivalente monetario*: meglio, questo contenuto non potrebbe essere esposto. (...) Il riformismo del "vero socialismo", nel momento stesso in cui vuol perfezionare (...) il meccanismo della circolazione e dell'equivalenza, vuol dunque annullare quei riflessi concreti che la forma assume dall'antagonismo dei contenuti che copre. Il capitale insegue questo sviluppo del riformismo che gli offre ripari dalla critica di parte operaia, il capitale ristruttura sé stesso in relazione alla necessità di spostare sempre più lontano il limite della contraddizione che la forma della circolazione accumula su dall'antagonismo del rapporto fondamentale di produzione". (p. 37)

" (...) il potere che ogni individuo esercita sull'attività degli altri o sulle ricchezze sociali, egli lo possiede in quanto proprietario [*Eigner*] di *valori di scambio*, di danaro. Il suo potere sociale così come il suo nesso con la società egli lo porta con sé nella tasca" (*Lineamenti*, p. 97 [74-75]). Ora, quanto minore è la forza dello scambio, tanto maggiore è la forza della comunità che lega insieme gli individui: ed è questa la forma della società antica. "L'indipendenza personale fondata sulla dipendenza materiale è la seconda forma importante in cui giunge a costituirsi un sistema di ricambio sociale generale, un sistema di relazioni universali, di bisogni universali e di universali capacità. La libera individualità fondata sullo sviluppo universale degli individui e sulla subordinazione della loro produttività collettiva, sociale, quale loro patrimonio sociale, costituisce il terzo stadio. Il secondo crea le condizioni del terzo" ". (p. 43)

"(...) produrre per il danaro è insieme un momento di sfruttamento e un momento di socializzazione. La socializzazione capitalistica esalta la socialità del danaro come sfruttamento, la socializzazione comunista distrugge il danaro affermando l'immediata socialità del lavoro. (...) Fondamentale (...) il rovesciamento marxiano dell'universalità reificata del danaro (del valore) nell'*universalità produttiva del lavoro associato*. Il rovesciamento non implica nessuna *omologia*: è il carattere antagonistico delle categorie e della metodologia marxiana ad escluderlo. Tanto quanto è fondamentale la rappresentazione del valore nella figura del danaro, tanto lo sono la *rifiuto del valore*, la *radicalità del rovesciamento*. Il comunismo non è la realizzazione dell'interscambiabilità del valore, il vigere del danaro come misura reale. Il comunismo è negazione di ogni misura. È affermazione della pluralità più esasperata. Della creatività". (p. 44)

"In primo luogo il danaro si presenta come universale in movimento, come "*perpetuum mobile*", come "complesso di scambi e totalità di essi, in flusso costante, ed estesi più o meno a tutta l'area della società; un sistema di atti di scambio" (*Lineamenti*, I, p. 138 [1031]). Ma, in secondo luogo, in questo essere motore della circolazione, attore profondo dell'attività del mercato, il danaro è anche fissazione dell'estraneità e *autonomizzazione dell'equivalente generale*. (...) "La circolazione è il movimento nel quale l'espropriazione generale si presenta come generale appropriazione e la generale appropriazione come esproprio generale" (p. 151 [111]). Il danaro si presenta come "potere fattosi autonomo al di sopra degli individui". Ne

bengono alcune fondamentali *conseguenze*: vale a dire che l'antagonismo inerente a questa duplicazione concettuale del denaro nella circolazione produce la circolazione come "falso" processo all'infinito". (p. 45)

"(...) il potere evanescente del denaro si attacca alle cose e le trasforma a sua immagine e somiglianza. È un *potere demiurgico* che attraverso il segno modifica la realtà. È chiaro che questa del denaro è, in questo Marx, *tautologia per il potere*. Un potere che si estende ovunque. E infatti: il denaro si rappresenta come *rapporto di produzione* ("se si considera la produzione nella sua totalità, lo stesso rapporto di denaro è un rapporto di produzione" – *Lineamenti*, p. 175 [128]), come *strumento di produzione*. ("in quanto la circolazione non si presenta più nella sua prima semplicità, come permuta quantitativa, bensì come processo di produzione, come reale scambio materiale ..." - p. 178 [130])." (p. 46)

"(...) il denaro è in possesso di una forza espansiva straordinaria. Alla sua luce "tutte le antitesi immanenti alla società borghese appaiono cancellate ed è in questo senso che verso di esse cerca di nuovo scampo la democrazia borghese, ancor più di quanto non facciano gli economisti borghesi verso l'apologetica degli attuali rapporti economici" (p. 209 [152]). "Il sistema monetario può essere solo la realizzazione di questo sistema della libertà e dell'uguaglianza" (p. 215 [157]). *La democrazia dei moderni è la realizzazione totale del valore di scambio*. Tutte le forme istituzionali della democrazia ne sono solo delle rappresentazioni. (...) Di conseguenza, ai socialisti " va risposto: il valore di scambio o più precisamente il sistema del denaro è effettivamente il sistema dell'uguaglianza e della libertà, e che quegli elementi di disturbo che compaiono a contrastare nello sviluppo più immediato del sistema sono disturbi immanenti al sistema stesso, e appunto la realizzazione dell'uguaglianza e della libertà, che si mostrano come disuguaglianza e illibertà ... " (*Lineamenti*, I, p. 219 [160]), (p. 49)

Lezione 3 – Il metodo della tendenza antagonistica

“ ‘Oggetto della nostra analisi è anzitutto la produzione materiale’ [cit.] *Ma qual è il concetto della produzione?* (...). Il XVIII secolo, i suoi ‘*philosophes*’, mistificano la realtà, imponendo l’individualismo al concetto di produzione, secondo il progetto politico della società borghese (...). Certo ‘tutte le epoche della produzione hanno certi caratteri in comune, come determinazioni comuni’ [cit.]. Ma questa ‘eternizzazione dei processi di produzione storici’ non ci aiuta. Se ‘la produzione in generale è un’astrazione’, comunque, ‘è un’astrazione che non ha un senso nella misura in cui mette effettivamente in rilievo l’elemento, lo fissa e ci risparmia una ripetizione. Tuttavia questo elemento *generale*, ovvero l’elemento comune che viene astratto e isolato mediante comparazione, è esso stesso qualcosa di completamente articolato, che si dirama in differenti determinazioni. Di queste alcune appartengono a tutte le epoche, altri sono comuni solo ad alcune. (...) Alcune determinazioni saranno comuni tanto all’epoca più moderna quanto alla più antica. Senza di esse sarà inconcepibile qualsiasi produzione.’ (...) In questo passo c’è quasi tutto: c’è la costruzione del generale concettuale astratto, c’è la sua determinazione particolare *sulla base della differenza* (...).

C’è sempre ... un determinato organismo sociale, un soggetto sociale che agisce entro una totalità più o meno ampia di branche di produzione. (...) Emerge qui il concetto di *totalità come nesso ed unità delle differenze*”. (pp. 53 – 54)

“L’orizzonte metodico marxiano non è mai investito dal concetto di totalità; piuttosto che dalla totalità esso è caratterizzato dalla *discontinuità materialistica dei processi reali*. (...) Materialismo e dialettica ci hanno offerto totalità e differenza, ed il senso del peso strutturale che fra queste, soggettivamente, si stende. Ma non basta. Non basta finché questa struttura, questa totalità, non vengono *scisse al loro interno*, finché non la soggettività strutturale

(capitalistica) riusciamo a cogliere ma le soggettività che dialetticamente costituiscono la struttura (le due classi in lotta)". (p. 55)

“ ‘Senza bisogno non c’è produzione. Ma il consumo produce il bisogno’; ‘l’oggetto non è un oggetto in generale, ma un oggetto determinato, che deve essere consumato in un modo determinato, in un modo che a sua volta deve essere mediato dalla produzione stessa’; ‘la produzione crea quindi il consumatore. La produzione fornisce non solo un materiale al bisogno, ma anche un bisogno al materiale’: ‘non soltanto un oggetto per il soggetto, ma anche un soggetto per l’oggetto’ (Lineamenti, I, p. 16) (...). ‘Nella società la relazione tra il produttore e il prodotto è una relazione esteriore e il ritorno del prodotto al soggetto dipende dalle relazioni in cui esso si trova con altri individui (...). Un individuo che prende parte alla produzione nella forma del lavoro salariato partecipa al prodotto, ai risultati della produzione nella forma del salario. La struttura della distribuzione è interamente determinata dalla struttura della produzione’. (Lineamenti, I, p. 20)” (p. 56)

“La metodologia ingenua parte dal concreto come presupposto, la metodologia marxiana assume il *concreto come risultato*. ‘Il metodo scientificamente corretto assume il concreto perché è sintesi di molte determinazioni, quindi unità del molteplice’. Attraverso questa via, anziché volatilizzare la rappresentazione concreta in un’astratta determinazione, si riesce, di converso, a costruire ‘determinazioni astratte [che] conducono alla riproduzione del concreto nel cammino del pensiero’ (...). Il processo dell’astrazione determinata, dell’approssimazione e della conquista astratta del concreto è un *processo collettivo*, di conoscenza collettiva”. (pp. 57 – 58)

“Il secondo elemento costitutivo della metodologia marxiana (...) è *il metodo della tendenza*. Marx guarda alla categoria ‘valore di scambio’: è concreta, eccome, nella nostra società. Ma, analizziamola bene: ‘questa categoria del tutto semplice non compare storicamente nella sua piena intensità se non nelle condizioni più sviluppate della società’ (Lineamenti, I, p. 30). (...) il rapporto tra semplice e complesso è un rapporto nel vero senso della parola, quindi *un dinamismo*, animato dalla soggettività storica, dal collettivo dinamico che lo segna. Vuol dire che esistono gradi diversi di astrazione: da un lato l’astrazione che cerca la sua realtà nel concreto (astrazione determinata), dall’altro *il concreto che cerca nell’astrazione la sua determinazione* (processo della tendenza). È un movimento storico che la produzione e la lotta di classe determinano: dalla ‘prima’ alla ‘seconda natura’, dalla prima, immediata, concreta verità, alla verità del rovesciamento e del progetto. (...) Questo è il *comunismo nella metodologia*, anche il metodo teorico può essere definito come comunista”. (pp. 58 - 59)

“Il formidabile senso del rapporto tra astrazione e determinazione, tra astrazione come invero e astrazione come progetto ha un punto di verifica scientifica: ... è il *praticamente vero*. (...) ‘L’indifferenza verso il lavoro determinato corrisponde a una forma di società in cui gli individui passano con facilità da un lavoro ad un altro (...). Il lavoro ... è diventato non solo nella categoria, ma anche nella realtà, il mezzo per creare la ricchezza in generale e, come determinazione, esso ha cessato di crescere con gli individui in una dimensione particolare’ (Lineamenti, I, p. 32). (...) ‘Il lavoro *sans phrase*, che è il punto di partenza dell’economia moderna, diviene qui per la prima volta praticamente vera’ (Lineamenti, I, pp. 31 – 32). ‘Praticamente vero’ è dunque quel punto dello sviluppo categoriale nel quale l’astrazione si focalizza e raggiunge la completezza del suo rapporto con la realtà storica. (...) Consideriamo l’esposizione del concetto di ‘lavoro’ come concetto della produzione, come ‘tempo medio socialmente necessario’. Che questa definizione del concetto sia un prodotto storico, è del tutto chiaro: ma essa è anche orizzonte dello sviluppo, chiave di volta di ogni ulteriore progresso categoriale”. (pp. 59 – 60)

“Marx, nell’affrontare la categoria ‘valore’ mette ... in atto il metodo: insiste sulla dialettica di unità e differenza che definisce il valore (...). ‘sebbene siano immediatamente unificati nella merce, valore d’uso e valore di scambio altresì divergono immediatamente. Non solo il valore di scambio non si presenta determinato dal valore d’uso, ma anzi la merce diventa merce, si valorizza come valore di scambio, solo in quanto il suo possessore non si riferisce ad essa come valore d’uso. È soltanto mediante l’alienazione della merce, il suo scambio con altre merci, che egli si appropria di valore d’uso. Appropriazione mediante alienazione è la forma fondamentale del sistema sociale di produzione, la cui espressione più semplice, più astratta, è il valore di scambio. Il valore d’uso della merce è presupposto, ma non per il possessore della merce, bensì per la società in generale’. *Premessa oggettiva – presupposto alienato: in questo passaggio la differenza si fa antagonismo*”. (pp. 62 – 63)

“La prima legge che Marx cerca di individuare è quella che riguarda la tendenza di una società borghese (...) che si sia sviluppata in maniera autonoma ... Qui, ‘gli antagonismi della società borghese stessa si presentano solo come momenti transitori’ (Lineamenti, II, p. 649), e lo Stato è immediatamente sintesi della società civile: *il capitale è immediatamente capitale sociale*. Una seconda legge che Marx crede di poter individuare è quella che definisce il parallelismo tra *centralizzazione capitalistica e centralizzazione statale*. Vale a dire che la socializzazione e la concentrazione capitalistiche determinano, sia nelle società aperte come quella statunitense, sia in quelle chiuse del continente europeo, la necessità dell’espansione e della progressiva centralizzazione del potere statale. (...) La terza legge descritta è quella dell’*approfondimento*, in ogni caso necessario, *delle contraddizioni e degli antagonismi a livello del mercato mondiale* man mano che la figura dello Stato diviene centralizzazione del capitale”. (pp. 63 – 64)

“Marx insiste sul salario (lavoro salariato, classe operaia) come forza immediatamente rivoluzionaria, come motore di ogni sviluppo possibile. ‘In tutti questi trapassi storici reali, il lavoro salariato si presenta come dissoluzione, distruzione di rapporti in cui il lavoro era assoggettato a norme fisse sotto tutti i profili, sotto quello delle entrate, del suo contenuto, della sua localizzazione, del suo volume ecc. *Esso si presenta come negazione di qualsiasi carattere fisso del lavoro e della sua remunerazione*’ (Lineamenti, II, pp. 657 – 658)”. (p. 64)

“Ora, questo nesso, che è di rovesciamento, non ha ancora superato la soglia critica dell’imputazione soggettiva del processo. L’antagonismo ... è fortissimo: ma lo vediamo ancora come risultato di una proiezione anziché nella figura del salto innovativo, della libertà rivoluzionaria. *Il discorso sul comunismo vede così la tendenza ad appiattirsi sul livello della ‘proiezione’*. Questo appiattimento ... non lo sottolineeremmo se non fosse che questa tentazione meccanicistica del metodo vien fuori spesso nei Grundrisse, riappare quando meno te lo spetti. Soprattutto relativamente alla definizione dell’antagonismo definitivo e decisivo e alla progettazione del comunismo. (...) La tematica della tendenza può ben subire infatti l’appiattimento meccanicistico della ‘proiezione’ ideologica: in questo caso il problema del comunismo rischia di divenire un discorso da fantascienza”. (p. 65)

“*i criteri fin qui studiati devono ricomporsi in un ulteriore principio che colga insieme le grandi alternative del percorso storico, i mutamenti qualitativi, i salti e le virate del reale, e la partecipazione dei soggetti* – come causa e prodotti – di questo sviluppo. L’orizzonte storico si muove: la categoria definita per astrazione determinata si modifica, la tendenza si realizza o si sposta, comunque è soggetta a forte variabilità, i soggetti che si muovono in questo orizzonte e che lo qualificano in termini pratici sono essi stessi coinvolti, felicemente o meno nel processo. Quest’orizzonte è sempre pluralistico, variato, mobile (...); come sintesi assume la costituzione di una nuova struttura, quindi di una nuova forma dell’antagonismo, di una nuova situazione da sottoporre nuovamente al criterio della pratica e della trasformazione.

È dunque il principio di costituzione quello che forma l'orizzonte insieme centrale ed estremo del metodo marxiano". (pp. 66 – 67)

Lezione 4 – Il plusvalore e lo sfruttamento

“Il danaro è (...) la sostanza comune del lavoro salariato e del capitale perché stende il suo potere su tutto il rapporto, e impone a questo rapporto le regole del proprio funzionamento. (...). Il danaro rappresenta la mobilità del capitale, la sua libertà di comando e allude realmente (sia cioè in quanto sostanza sia in quanto rappresentanza) all'intero processo di metamorfosi del capitale". (pp. 69 -70)

“Questo ripetersi della tensione del capitale al comando è l'esatto parallelo dell'insurrezione operaio a livello del mercato mondiale e costituisce il tentativo di ristrutturare la forma del dominio. Poiché il danaro non è solo una delle forme in cui si metamorfosa il capitale ma la forma generale del suo comando e dello sviluppo di questo comando, la forma eminente in cui vige la continuità del valore e, con esso, del comando" (p. 71)

“Marx sostiene qui che produttivo è solo quel lavoro che produce plusvalore. “Lavoro produttivo è solo quello che produce capitale”, “il lavoratore produttivo è colui che aumenta direttamente il capitale”. Di conseguenza è del tutto idiota considerare lavoro produttivo ogni scambio che riguardi la circolazione semplice o il consumo. (...) questa ... insistenza di Marx sul lavoro produttivo come lavoro immediatamente legato la capitale, se ha *una funzione politica diretta* difficilmente negabile (è forse la più operaista delle prese di posizione di Marx) ha anche *effetti ambigui*: per essa infatti la concezione del plusvalore sembra racchiudersi interamente dentro il livello della produzione, e tutta la teoria piegarsi a quell'atomizzazione del valore, del rapporto del valore sulla quale sempre, alla fine dell'ottocento, i critici di Marx e del suo pensiero hanno tentato di esercitare la polemica scientifica e di sviluppare lo sforzo di distruzione politica" (pp. 73 -74)

“*Dallo scambio di equivalenti, attraverso il processo lavorativo, al processo di valorizzazione*: questo dunque vuol dire svolgersi dal capitale al lavoro, questo vuol dire D – M – D'. Ma in che cosa consista la valorizzazione, non lo sappiamo ancora. La vediamo nella sfera della circolazione, emergere in termini quantitativo. Ma il danaro non ce la spiega. (...) Non possiamo assumere infatti *genericamente* il lavoro come base di questa moltiplicazione: “È altrettanto impossibile passare direttamente dal lavoro al capitale, quanto lo è passare direttamente dalle diverse razze umane al banchiere o dalla natura alla macchina a vapore”. “Per sviluppare il concetto del capitale occorre prendere le mosse non dal lavoro ma dal valore di scambio già sviluppato nel movimento della circolazione” (p. 234 [170]) (pp. 75 – 76)

“ “La sostanza comune di tutte le merci (...) è costituita dal fatto di essere lavoro *oggettivato*”, “l'unica cosa differente dal lavoro *oggettivato* è il lavoro non *oggettivato* ma ancora da oggettivare, il lavoro come *soggettività*” (Lineamenti, I, p. 251 [182-183]). È la prima volta che ci troviamo di fronte a questa qualificazione del lavoro. E siamo entrati così in una fase centrale dell'analisi marxiana. Separazione lavoro-capitale, come primo momento; ora, secondo momento, *il lavoro come soggettività*, come sorgente, come potenziale di tutta la ricchezza”. (p. 78)

“ “*La separazione della proprietà dal lavoro* si presenta come legge necessaria di questo scambio tra capitale e lavoro. Il lavoro posto come il non-capitale in quanto tale è: 1) *lavoro non oggettivato, negativamente concepito* (...) È il lavoro come *miseria assoluta*: la miseria non come privazione, ma come completa esclusione della ricchezza oggettiva. O anche in

quanto è il non esistente e perciò un valore d'uso puramente oggettivo, che esiste senza mediazione, questa oggettività può essere soltanto un'oggettività non separata dalla persona: soltanto un'oggettività coincidente con la sua immediata esistenza corporea. (...) 2) È lavoro *non oggettivato, non valore, concepito positivamente*, o negatività riferentesi a sé stessa, in quanto tale è l'esistenza non oggettivata, quindi non oggettiva, i.e. soggettiva del lavoro stesso. È il lavoro non come oggetto, ma come attività; non come valore esso stesso, ma come *sorgente viva del valore*" (pp. 78 – 79)

“Il fatto che il valore d'uso operaio sia dal capitale ridotto a questa delimitazione di scambio non ne muta né la qualità né il rapporto: l'operaio, infatti, “non è vincolato né a particolari oggetti né a un particolare modo di soddisfazione. La sfera dei suoi godimenti non è delimitata qualitativamente, ma soltanto quantitativamente. È questo che lo distingue dallo schiavo, dal servo della gleba”. “Ma il fatto essenziale è che per l'operaio lo scopo dello scambio è la soddisfazione del suo bisogno. l'oggetto del suo scambio è un oggetto immediato del bisogno, non il valore di scambio in quanto tale” (pp. 267 e 268 [194 e 195])” (p. 80)

“La potenza capitalistica nell'assorbire le forze produttive è puramente storica – Marx direbbe “casuale”, cioè non dotata di forza razionale, ma “irrazionale”, laddove l'antagonismo che caratterizza la fondazione del rapporto è predisposto alla rottura, alla scissione, all'esplosione, (...) è solo l'antagonismo che determina il movimento: il capitale è “il processo della distinzione e del suo superamento, in cui il capitale stesso diventa processo” (p. 283 [205-206])” (pp. 82 – 83)

“Tanto è esclusiva la funzione del lavoro per questo processo di produzione, quanto è esclusiva la capacità del capitale di sussumere a sé questo processo. *Ogni esistenza alternativa al comando di capitale è, sul processo di produzione, bruciata*. (...) Il processo di produzione del capitale si presenta dunque non come processo di produzione del capitale, ma come processo di produzione semplicemente, e il capitale si presenta *distinto dal lavoro* soltanto nella determinazione materiale di *materia prima e strumento di lavoro*” (Lineamenti, I, p. 289 [210])” (p. 84)

“Il lavoro, quale esiste per sé nell'operaio, in antitesi al capitale, il lavoro dunque nella sua esistenza immediata, separata dal capitale, *non è produttivo*”, perché il capitale è ormai divenuto la forza di “*transustanziazione*”, di “*trasposizione*” di ogni elemento votale nel processo di valorizzazione. “Lasciamo sussistere il lavoro salariato e nello stesso tempo sopprimere il capitale è dunque una rivendicazione, che si autocontraddice e che si autodistrugge” (p. 296) [215]) (p. 85)”.

“Il capitale, rappresentando la forma generale della ricchezza – il danaro – è l'impulso illimitato e smisurato ad oltrepassare i suoi ostacoli. Ogni limite è deve essere per esso un ostacolo. Altrimenti esso cesserebbe di essere capitale, ossia denaro che produce sé stesso” (p. 90)

Lezione 5 – Il profitto, la crisi, la catastrofe

“Il capitale non è solamente sfruttamento specifico nella produzione, esso *si conquista altresì gratuitamente dimensioni sociali che solo la forza del lavoro vivo produce*. Il lavoro vivo è sussunto e posto come condizione della perpetuazione del valore sociale del capitale. (...) Il danaro, nella misura in cui ora *esiste in sé* come capitale, è dunque semplicemente una *polizza sul lavoro futuro* (nuovo). Oggettivamente esso non esiste soltanto come danaro. Il plusvalore, l'aggiunta di *lavoro oggettivato*, per sé stesso è danaro; ma il danaro è ora *in sé* già capitale, e come tale è *una polizza su nuovo lavoro*. Qui il capitale entra già in rapporto non più

solamente con il lavoro presente, ma anche con quello futuro”. (pp. 95 -96)

“(…) il profitto è anche mediazione fino a che il capitale non sia giunto a investire con il suo modo di produrre l’intera società. Quando il capitale sia storicamente divenuto capitale sociale, il profitto non può più essere mediazione, è mediazione risolta, è plusvalore sociale, è la sigla capitalistica di un rapporto antagonistico che coinvolge veramente l’intera società”. (p. 97)

“(…) le forze produttive del lavoro si presentano, devono presentarsi come “*forze sociali*” (p. 416 [304]: “Esiste a tutti i livelli della produzione una certa socialità del lavoro, un carattere sociale di esso. In seguito si sviluppa la produttività sociale”. (p. 416 [302])).” (p. 101)

“ “Osservato attentamente il *processo di valorizzazione* del capitale – e il danaro diventa capitale soltanto attraverso il processo di valorizzazione – si presenta al tempo stessi come un *processo di svalutazione, its demonetisation*” (Lineamenti, II, p. 2 [308]). “La svalutazione costituisce in ogni caso un momento del processo di valorizzazione; il che è già implicito nel semplice fatto che il prodotto del processo nella sua forma immediata non è un *valore*, ma deve previamente rientrare in circolazione per essere realizzato in qualche modo in quanto tale” (p. 3 [307]). “All’interno del processo di produzione la valorizzazione si identificava completamente con la produzione di pluslavoro (...) ora invece compaiono ostacoli esterni al processo stesso” (p. 4 [308]). (...) Attraverso la circolazione le contraddizioni della produzione vengono esaltate”. (p. 104)

“ “Lo stesso lavoro vivo si presenta come *estraneo* alla forza-lavoro viva di cui è il lavoro, di cui è la stessa manifestazione vitale, giacché esso è stato ceduto al capitale in cambio di lavoro oggettivato, in cambio del prodotto del lavoro stesso. La forza-lavoro si riferisce al lavoro vivo come a un lavoro estraneo, e se il capitale volesse pagarla senza farla lavorare, accetterebbe volentieri l’affare” (p. 84 [366])).” (p. 107)

“ (...) la svalutazione della forza-lavoro in quanto compressione della parte necessaria della giornata lavorativa non solo non è indefinita, è anzi delimitata e reversibile. Il lavoro necessario può autonomamente valorizzarsi, il mondo dei bisogni può e deve espandersi. Ne deriva una figura della legge della caduta tendenziale che combina la proporzionalità delle perdite di valore del capitale alla valorizzazione indipendente della classe” (p. 110)

“La legge della caduta tendenziale del saggio di profitto è vero solo se interpretata alla luce della teoria del plusvalore. La sua tendenzialità è quella che si organizza nella complessità delle tensioni della classe nella lotta contro il lavoro capitalistico e per la propria autovalorizzazione. (...) solo a queste condizioni è possibile essere ‘catastrofici’ da un punto di vista operaio. Solo non ritenendo il comunismo inevitabile, esso sarà inevitabile”. (p. 112)